

## I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

---

*Confratelli e figli carissimi,*

sono appena rientrato a Roma dopo l'incontro con gli Ispettori dell'America Latina svoltosi in Brasile: sono stati otto giorni di lavoro intenso, improntato a senso di realismo e concretezza, animato da fraterna e gioiosa carità, e da sincera e sentita preghiera comunitaria. Scopo delle giornate era, a conclusione dei Capitoli Ispettoriali celebratisi nel 1974-75, verificare se, come, e quanto, si era realizzato delle deliberazioni che i Capitoli delle Ispettorie avevano preso a seguito del Capitolo Generale Speciale.

### **L'Incontro con gli Ispettori**

Le riunioni hanno avuto un carattere spiccatamente pratico, pur movendo sempre dalle idee, da cui sempre la vita prende anima e vigore. Ci si è preoccupati — in questo lavoro di verifica condotto con estrema ma serena sincerità — di non cadere nella tentazione di stilare nuovi documenti, ma di focalizzare i punti essenziali importanti e urgenti emersi dall'esame di quei giorni, e di stabilire quindi linee di azione concreta sulle quali muoversi per la loro realizzazione, coordinando forze, e unendo menti e cuori convinti e decisi a operare nel periodo di tempo che ci separa dal Capitolo Generale XXI.

Ne sono scaturite tre piste operative, che interessano tutta la vita — direi l'anima e la vitalità — di ogni Ispettoria. Pur essendo distinte, esse a un esame anche meno approfondito appaiono

intrinsecamente interdipendenti, in modo che una suppone l'altra e tutte si integrano e si completano a vicenda.

Di qui l'importanza della loro attuazione armonica e sintonizzata, pena disfunzioni e vuoti che finirebbero col creare ulteriori più gravi vuoti proprio dove occorre invece riparare, ricostruire, supplire, alla luce dell'esperienza di questi anni.

A prevenire obiezioni, dico subito che queste sintetiche ricche e compendiose linee di azione non si sovrappongono ad altre deliberazioni e decisioni di Capitoli Ispettoriali. Al contrario, esse per così dire le assumono globalmente e ne enucleano — alla luce della comune esperienza — concreti elementi essenziali e urgenti per il processo globale del nostro rinnovamento. (Un rinnovamento, va ricordato, che per tanti aspetti e in tante Ispettorie ha fatto evidentemente un buon cammino, non poche volte particolarmente incoraggiante, ma che non può dirsi abbia raggiunto sempre e dovunque tutte le mete ripetutamente indicate come essenziali e insostituibili).

Troverete più avanti in questo numero degli Atti <sup>1</sup> il testo delle conclusioni operative provenienti dai due incontri degli Ispettori di Europa e Occidente, e dell'America Latina. Insieme con un denominatore di base comune, indice di un fondo di situazioni congregazionali comuni, troverete anche sottolineature e sensibilità diversificate, che dicono nello stesso tempo la diversità delle situazioni.

Dovunque però ci si è resi conto molto realisticamente che non possiamo più permetterci il lusso di indugiare ancora nell'impegno di attuare queste linee di azione, emerse tanto chiaramente dall'analisi coraggiosa e leale della situazione condotta nelle varie regioni.

Tale impegno di attuazione, se tocca in primo luogo a ogni Ispettore e relativo Consiglio, coinvolge senz'altro Direttori, sin-

<sup>1</sup> Pagine 57-68.

gole comunità e confratelli. Come è impensabile che basti la parola e l'opera del Rettor Maggiore col suo Consiglio, altrettanto vero è che un'azione così impegnativa e urgente, come quella che sorge dalle conclusioni operative degli Incontri Ispettoriali, esige la collaborazione convinta e operativa di tutti: sarà in questa sacra unione di volontà decise e consapevoli che si guadagnerà il tempo forse perduto di questi anni, e si realizzeranno quei passi avanti decisivi, che la situazione generale sensibilmente migliorata ci fa bene sperare.

### **Guardare al domani con occhi di speranza**

I cari confratelli dell'Oriente, dove non si è ancora tenuta la riunione degli Ispettori, mentre sono in attesa delle conclusioni del prossimo ottobre a Bangalore potranno ricavare già da queste conclusioni molto validi elementi, che in buona parte (io penso) ritroveranno poi nelle conclusioni di Bangalore.

Come ho avuto modo di ripetere ancora agli Ispettori, dopo queste riunioni, specialmente rientrando dall'America, vedo con ottimismo il nostro domani. Ho trovato entusiasmo, lavoro, realizzazioni, creatività, iniziative bellissime e originali nella pastorale a favore della gioventù povera; una preghiera viva e fresca da parte di giovani confratelli; in molte Ispettorie una rifioritura di vocazioni di giovani particolarmente maturi; un interesse per Don Bosco e per la vita della Congregazione, e infine la generosa offerta missionaria da parte di tanti confratelli, e fra questi moltissimi giovani.

Debbo dirvi che è un fatto questo di particolare conforto, e motivo di grande speranza. Le lettere che ricevo da questi giovani confratelli mi dicono che in Congregazione stanno fiorendo forze fresche e sane, che fanno pensare ai giovanissimi dei nostri tempi d'oro.

Come non guardare con occhi di speranza al nostro domani?

## Verso il Centenario Missioni

Vorrei insistere perché in quest'anno Centenario delle nostre missioni ogni Ispettorìa e ogni Comunità si senta realmente mobilitata, per farsi animatrice di quel senso e fervore missionario che senza dubbio è una nota caratteristica della nostra vocazione. I mezzi e i sussidi a nostra disposizione per tale opera sono senza numero: noi ne offriamo e ne suggeriamo tanti; utilizzateli con amore e con metodo. Di qui nasce l'entusiasmo, di qui fioriscono le vocazioni.

In questo numero degli Atti trovate già, in relazione al Centenario delle Missioni, alcune utili indicazioni. Vi raccomando in modo particolare la preparazione accurata della *Giornata del tutto spirituale dell'11 novembre*. Dev'essere un giorno in cui tutta la Congregazione, in ogni comunità, senza rumore e senza trionfalismi, si troverà unita nella preghiera, nella riflessione, nel ricordo fraterno dei missionari defunti, nel ringraziamento al Signore per tutto il bene che per mezzo loro la Congregazione ha compiuto in questi cento anni missionari.

Mi sembra una grazia speciale la ricorrenza del Centenario in questo anno 1975-76, che può determinare, anche per la nostra cooperazione, la decisa ripresa dopo gli anni della prova. Tocca a noi, a ciascuno di noi, dare il proprio apporto nella costruzione di questa opera di ripresa spirituale e di rinascita apostolica.

## NOI MISSIONARI DEI GIOVANI

Permettete ora che vi intrattenga un poco per illustrarvi la prima delle tre conclusioni operative di cui vi ho parlato sopra: si tratta della *nostra Missione*. Direi quindi, della nostra ragion d'essere, della nostra vocazione nella Chiesa, e nella Chiesa d'oggi.

Noi siamo stati definiti « Missionari dei giovani ». Una definizione quanto suggestiva altrettanto impegnativa, in questo mo-

mento della storia in cui i giovani sono — per motivi diversi — alla ribalta, e noi perciò a ragione siamo chiamati in causa.

*Missionari*, che implica il mandato di evangelizzare — *dei giovani*, che sono la porzione scelta da Don Bosco per sé e per i suoi figli appunto per evangelizzarli: i giovani, conviene ricordarlo, rappresentano per questo la punta qualificata di tutta la nostra presenza « missionaria nella Chiesa e nella società ».

Su Don Bosco evangelizzatore attraverso la catechesi più varia e più originale, c'è tutta una letteratura (basterebbe, del resto, sfogliare la Memorie Biografiche o qualcuno dei più noti studi comparsi sul piano storiografico).

Dal piccolo saltimbanco domenicale per gli adulti, e rusticano per i suoi coetanei, al giovane prete randagio per i prati della periferia di Torino in mezzo alla turba schiamazzante dei suoi « birichini », al buon pastore che riconosce la pecorella smarrita e la riconcilia col Padre lì sul ciglio della strada o a cassetta della « diligenza postale », all'apologeta delle Letture Cattoliche e della Storia dei Papi, allo zelante stratega dalla fervida fantasia e dalla tenace volontà nel contrastare la propaganda settaria, all'apostolo delle Missioni australi d'America, fino al sognatore ispirato... tutto in Don Bosco, e tutta la vita di Don Bosco, è espressione dell'assillo evangelizzatore. Così come è espressione della profonda coscienza di una particolare missione, che poteva benissimo permettergli di appropriarsi la nota parola di Paolo apostolo: « È un dovere per me predicare il vangelo; guai a me se non predicassi il vangelo »! <sup>2</sup>

### 1° La nostra missione: evangelizzare i giovani

L'aderenza al momento della storia che viviamo ci impone di domandarci subito in che cosa concretamente oggi si deve tradurre

<sup>2</sup> 1 Cor 9, 16.

per noi questo compito di missionari verso i giovani, ereditato chiaramente da Don Bosco.

Anche in questa direzione ci è di sicura indicazione la Chiesa, col suo insegnamento e con la sua azione: oggi, missione è essenzialmente annuncio e educazione alla fede.<sup>3</sup>

Ed è la realtà stessa della situazione religioso-sociale che ci orienta e spinge in questa direzione.

### **L'evangelizzazione è ancora in principio**

La « vecchia Europa », lo sappiamo tutti, è diventata (e non da oggi soltanto), una vera e propria « terra di missione », « terra di evangelizzazione ». E non solo in alcuni suoi compartimenti sociali o isole socio-culturali (come forse poteva apparire o lasciava pensare trenta o quaranta anni fa), ma in misura estesa e profonda. Il fenomeno oggi interessa lo stesso organismo della Chiesa come corpo vivo e vitale, oltre che come luogo o momento religioso-culturale.

E la situazione negli altri continenti — anche se per ragioni diverse — non è purtroppo di molto migliore.

Le proporzioni si sono così invertite: i compartimenti o isole sono oggi gli spazi della fede, e sono da ricercarsi e identificarsi come inglobati in un contesto socio-culturale quantomeno a-religioso (nel senso autentico che ha il termine « religiosità »).

Paolo VI di recente descriveva così la situazione: « Si potrebbe quasi dire che l'evangelizzazione è ancora in principio! È una visione drammatica. In molte regioni già irradiate dal cristianesimo, lo spirito cristiano è in una sofferenza che sa di insufficienza, e di infedeltà da parte dei 'figli del regno', come Cristo ammonì<sup>4</sup> ». <sup>5</sup>

<sup>3</sup> *Direttorio Catechistico Generale*, n. 6.

<sup>4</sup> Cfr Mt 8, 11-12.

<sup>5</sup> Discorso del 6-10-1974.

Ecco perché richiama tutti al compito dell'evangelizzazione. Tutti i suoi documenti riguardanti la catechesi si esprimono oggi in termini espliciti, o equivalenti, d'evangelizzazione e rievangelizzazione.<sup>6</sup>

### *La Chiesa è una grande catechesi*

Direi di più: la Chiesa, nel recente Concilio, si è riconosciuta prima, e poi presentata essa stessa, come una grande evangelizzazione e catechesi. Catechesi tutta speciale, perché le stesse persone (i Padri conciliari) erano maestri e alunni, apostoli e fedeli, sotto la guida e la grazia dello Spirito Santo; evangelizzazione e catechesi vera e propria, cioè — come disse Giovanni XXIII — « una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta di fedeltà all'autentica dottrina, anche questa più studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno ».<sup>7</sup>

E perché il Concilio non poté essere se non una grande catechesi? Perché la Chiesa stessa è, in se stessa, una grande catechesi! Cioè trasmissione vivente di una verità: la Parola di Dio,<sup>8</sup> la Parola di Gesù Cristo.<sup>9</sup>

La « Storia della salvezza », cioè quell'insieme di fatti storici attraverso i quali Dio è venuto operando e continua a operare la salvezza dei suoi figli, è essa stessa una grande, meravigliosa, divina catechesi, una trasmissione di verità religiose (il rapporto Dio-Uomo); è come chiamata a partecipare a realtà di vita sempre più alte, fino a che il Figlio di Dio, facendosi uomo nella persona di Gesù Cristo, ci ha dato la possibilità di innestarci nella stessa

<sup>6</sup> Lo indica chiaramente per esempio il n. 6 del *Direttorio Catechistico Generale*.

<sup>7</sup> Cfr AG 35; GE 4; DH 14.

<sup>(8)</sup> Cfr AG 35; GE 4; DH 14.

<sup>9</sup> Cfr LG 3; Gv 20, 21; Mt 28, 19.

vita divina attraverso la vita della Grazia propria della Redenzione.<sup>10</sup>

L'importanza primordiale del tema dell'evangelizzazione-catechesi è attestata anche dall'ultimo Sinodo dei Vescovi<sup>11</sup> consacrato appunto a quest'argomento, di cui avrete avuto certamente larga informazione.

### **Il quadro non è confortante**

Ho detto sopra che è la stessa situazione in campo religioso a proporre e imporre questa presa di coscienza da parte della Chiesa e da parte di chiunque nella Chiesa, individualmente o comunitariamente, partecipi della missione affidata da Cristo al suo Corpo Mistico.

Basta fermarsi un momento a osservare e capire; e per capire il senso della nostra missione di evangelizzazione tra i giovani, non possiamo non cercare di riconoscerla nel più ampio quadro della situazione generale.

Ora, ciò che purtroppo la Chiesa e il missionario trovano intorno a sé, non è molto confortante né incoraggiante.

Si riscontra anzitutto una profonda e vasta ignoranza delle verità religiose in genere e della dottrina cristiana e cattolica in particolare, anche in persone professionalmente preparate nella loro competenza specifica, e che solo per questo si credono abbastanza istruite e abbastanza competenti anche sulle verità e realtà religiose.<sup>12</sup> Sono infatti estremamente numerosi i cosiddetti « increduli di ritorno », o « pagani di ritorno », allo stesso modo che ci sono gli analfabeti di ritorno.

In secondo luogo si riscontra un'informazione religiosa di li-

<sup>10</sup> Cfr SC 35.

<sup>11</sup> 27.9-26.10.1974.

<sup>12</sup> Cfr GS 4.

vello elementare, assolutamente inadeguata all'età e ai doveri da compiere, e peggio, deformata al punto che si affrontano disinvoltamente (e... disastrosamente) problemi anche gravi e gravissimi della vita, sia individuali che familiari e sociali.

Da ciò consegue poi, in terzo luogo, un discredito della verità religiosa, fino al rigetto delle stesse realtà religiose perché ritenute insufficienti ad affrontare e risolvere i grandi interrogativi della vita; si riscontrano atteggiamenti a volte di indifferenza e disinteresse, a volte di ostilità aperta, a volte di condanna aprioristica verso la Chiesa e il sacerdote (mentre, fin dai primissimi secoli del Cristianesimo, un grande scrittore apologista della fede — Tertulliano — diceva rivolto ai suoi concittadini pagani: « Questo soltanto domanda la chiesa, di non essere condannata senza essere conosciuta »).

E infine si ha una negazione aperta del fatto religioso, di Dio stesso, cioè l'ateismo elevato a sistema di vita, e spesso a sistema di azione sociale e politica. Con tutte le conseguenti forme di violenza e di lotta, evidenti o subdole, non solo contro la Chiesa ma contro lo stesso senso religioso.

### *Giovani in situazione di fede minacciata*

In questa cornice tanto negativa va vista la difficile presenza dei giovani d'oggi, destinatari della nostra missione.<sup>13</sup> Essi non si trovano più in una situazione di fede protetta, ma di fede minacciata.

La dichiarazione del recente Sinodo puntualizza bene tale insieme di minacce alla fede. Nelle nostre discussioni non abbiamo mai ignorato difficoltà e ostacoli, antichi e nuovi, che sembrano opporsi all'opera di evangelizzazione. Anzi, sono stati sottoposti ad attento esame alcuni fenomeni del nostro tempo, come la secolarizzazione, la quale sebbene presenti aspetti positivi, è tutta-

<sup>13</sup> Cfr Cost. Salesiane n. 9.

via incline all'ideologia del secolarismo, che esclude completamente Dio dall'orizzonte della vita umana e quindi il senso intimo dell'esistenza; come l'ateismo nelle sue molteplici forme, che nei diversi paesi è largamente diffuso. Questi fenomeni sono da esaminare attentamente e le loro cause vanno ricercate più a fondo, affinché in esse si possa scoprire l'appello di Dio, che ci richiede una maggior purezza nella confessione e testimonianza della nostra fede. Né ci sfugge un'altra grande difficoltà, frapposta con l'astuzia e non raramente anche con la violenza; quella cioè di impedire la libertà religiosa e la vita della Chiesa, e perfino di ridurla al silenzio.

« Né abbiamo dimenticato quanti sono oppressi, soprattutto tutti quelli che soffrono persecuzioni per il Vangelo; portando in se stessi la buona novella della croce, essi compiono un'eccellente opera di evangelizzazione, e aiutano non poco tutta la Chiesa nell'adempimento della sua missione ».<sup>14</sup>

### *Pluralismo ideologico e libertà di coscienza*

Oltre a questi attacchi alla fede, occorre tener conto di altri tipici aspetti del nostro tempo.

Anzitutto il pluralismo ideologico in campo religioso, che espone i giovani d'oggi all'influsso contraddittorio di idee, convinzioni, ideali di vita, in acuta e opposta alternativa con le concezioni cristiane. È evidente che non saranno più gli argomenti di autorità e le posizioni di privilegio ad avere valore davanti a loro, ma soltanto la forza convincente del messaggio, dell'annuncio.

Altro aspetto: una nuova coscienza di libertà personale, che porta i giovani a voler essere loro gli artefici del proprio destino e i protagonisti delle scelte fondamentali della propria vita. Del resto la storia è testimone della lenta ma progressiva rivendica-

<sup>14</sup> *Terzo Sinodo dei Vescovi, Dichiarazione*, n. 8.

zione, da parte della persona, di scelte prima affidate ad altri (per esempio la scelta professionale, le varie vocazioni, il matrimonio, le scelte politiche).

Oggi, specialmente dopo la dichiarazione conciliare sulla libertà di coscienza,<sup>15</sup> molti pensano che anche la religione personale debba essere frutto di propria scelta. È comunque un fatto che per molti giovani del nostro tempo la scelta per Cristo non è qualcosa di scontato, ma oggetto di sofferta e non facile ricerca, con incerta soluzione.

*Perché gli evangelizzatori non sono bastati?*

Non è certo per contraddire quanto vi ho scritto ultimamente circa il nostro dovere di guardare al nostro tempo con l'ottimismo di Don Bosco,<sup>16</sup> che vi ho presentato e illustrato brevemente questo quadro; anzi! È proprio perché l'ottimismo non sia illusione o alienazione, e proprio su un punto così importante come questo dell'evangelizzazione.

Paolo VI se lo è chiesto esplicitamente rivolgendosi ai cristiani, e ha passato la domanda a noi che dobbiamo sentirci chiamati in causa direi personalmente; « Ai nostri giorni burrascosi e decisivi, di che cosa ha bisogno questa evangelizzazione? *Ha bisogno di uomini.* Ed è una risposta così semplice che può provocare una risposta deludente: lo sapevamo! Attenzione: se ciò era saputo, perché gli uomini sono mancati? o almeno non sono bastati?

« E oggi che la riflessione sul sacerdozio comune ci avverte che ogni cristiano, ogni battezzato porta dentro di sé una vocazione missionaria, una chiamata all'apostolato, all'onore cioè e alla responsabilità della diffusione del Vangelo, come mai l'Evangelizzazione ancora oggi si afferma con tanto stento e con tanta fatica? Se lo sapevamo che l'economia del Vangelo si fonda sul concorso

<sup>15</sup> *Dignitatis Humanae*, dell'1-12-1965.

<sup>16</sup> Cfr ACS n. 278, aprile 1975, pag. 13.

libero e volenteroso, ma moralmente esigente, da parte di ogni cristiano, la carenza di uomini che facciano dell'apostolato un programma di vita non si risolve in un'accusa contro l'ignavia e l'infedeltà di tanti seguaci di Cristo, che di Cristo sono incuranti, sono forse disertori?»<sup>17</sup>

Un uomo che ha una grande esperienza mondiale in sintonia con questa visione — padre Van Straaten —, sintetizza così la delicata situazione dei giovani: « L'ordine viene impunemente turbato da banditi, rapitori, pirati dell'aria, anarchici e rivoluzionari fanatici, reclutati per lo più fra una gioventù che è disperata e amareggiata.

« Nulla è più pericoloso di una gioventù disperata e amareggiata. Dall'amareggiata gioventù tedesca dopo la prima guerra mondiale, sorse Hitler con le sue fanatiche SS. E la disperata gioventù cresciuta durante la guerra civile in Russia porta un trauma, che ancor oggi si manifesta nella pericolosissima diffidenza degli attuali dirigenti sovietici. Quali sciagure ci attenderanno ancora se non riusciremo a dare un avvenire, un ideale, alla sradicata gioventù dei nostri giorni?

« Il cristianesimo deve affrontare una prova di forza, poiché Cristo è morto e risorto anche per questi giovani — prosegue padre Van Straaten. E si domanda —: Possediamo ancora la forza interiore per proseguire l'opera redentrice di Cristo, e salvare questa gioventù? ».

### **La nostra risposta**

Di fronte a una situazione come questa, e in piena sintonia con un richiamo così accorato, la nostra Congregazione ha preso il suo impegno: il CGS ha non solo trattato a fondo e seriamente l'argomento, ma ha fornito « orientamenti operativi » precisi e concreti, coraggiosi e attuali. In particolare a più riprese ha insistito nel dichiarare che la evangelizzazione e la catechesi diventano

<sup>17</sup> *Discorso* del 30-10-1974.

criteri di autenticità e di rinnovamento concreto delle nostre opere e delle nostre comunità.

Ecco alcune affermazioni del CGS.

Anzitutto esso riporta e fa proprio « quanto aveva autorevolmente affermato il Capitolo XIX: I Salesiani, consacrati al servizio dei giovani, specialmente i più poveri, per essere tra loro presenza efficace dell'amore di Dio, considerano la catechesi giovanile come la prima attività dell'apostolato salesiano; essa chiede perciò ripensamento e riorganizzazione di tutte le opere, in funzione prevalente della formazione dell'uomo alla fede ».<sup>18</sup>

M il CGS va oltre: « Ogni salesiano, oltre che essere catechista, deve sentirsi formatore di catechisti; e ogni comunità salesiana deve studiare il modo per diventare gruppo di evangelizzazione e centro di promozione della catechesi ».<sup>19</sup> E ribadisce: « La comunità (salesiana) sarà salesiana nella misura in cui sarà evangelizzatrice ».<sup>20</sup>

Si tratta perciò di qualcosa di sommamente impegnativo, che non può essere lasciato all'improvvisazione o alla buona volontà di alcuni pionieri; si tratta ancora di qualcosa di decisivo per il futuro della Congregazione, che proprio qui, potremmo dire, gioca il suo avvenire condizionato dalla sua generosa disponibilità ai « segni dei tempi » come espressione di un'educazione provvidenziale.

### *Le verifiche del post-Capitolo*

I Capitoli Ispettoriali del 1975 e gli Incontri Continentali, previsti dal CGS, hanno confrontato e stanno confrontando se l'impegno assunto dalla Congregazione è passato nella realtà vissuta di questi tre anni.

<sup>18</sup> CGS n. 279.

<sup>19</sup> CGS n. 333.

<sup>20</sup> CGS n. 339.

In generale risulta che del cammino se n'è fatto, anche se non molto... Occorre, alla luce dell'esperienza, su alcuni punti particolarmente importanti e urgenti intensificare e accelerare, in altri rettificare e precisare più e meglio, dovunque si svolge il lavoro salesiano, che dev'essere sempre inteso in funzione evangelizzatrice.

È interessante e assai indicativo conoscere quanto, a conclusione dei due Incontri Continentali degli Ispettori, è stato detto e precisato su questo argomento squisitamente salesiano, con senso di consapevole responsabilità, con umile sincerità e con vigorosa decisione.

Gli Ispettori d'Europa affermano: « Siamo coscienti dell'urgenza di far fronte alle esigenze che l'attuale situazione dei giovani ci pone sul piano della loro evangelizzazione e della loro educazione alla fede... L'educazione dei giovani alla fede non può essere considerata soltanto come uno dei settori dell'attività, bensì come una *dimensione permanente* di tutto il nostro lavoro pastorale, in qualsiasi settore o struttura esso si svolga (scuola, oratorio-centro giovanile, parrocchia...) ». <sup>21</sup>

A loro volta gli Ispettori e Delegati dell'America Latina dopo aver accennato all'analisi della situazione fatta nelle riunioni, e alle carenze riscontrate, affermano di « avere individuato frontiere attuali di impegno che li obbligano a una strategia di programmazione comune per i prossimi anni ». Riconoscono di aver preso coscienza che « un'area prioritaria di tale impegno urgente di fronte alla gioventù latino-americana è quella della evangelizzazione e della catechesi; dimensione prioritaria che dovrà orientare e determinare tutte le nostre iniziative pastorali: ristrutturazione delle opere, nuove presenze, qualificazione del personale, curriculum formativo, ecc. » <sup>22</sup> <sup>23</sup>

<sup>21</sup> « *Conclusioni operative* » dell'Incontro Continentale di Roma.

<sup>22</sup> Cfr CGS n. 279, 328, 361.

<sup>23</sup> « *Conclusioni operative* » dell'Incontro Continentale dell'America Latina.

È questa la missione nostra. Ne abbisognano e ce la richiedono i giovani smarriti, ingannati, manipolati da tutto un sistema di cattura psicologica e ideologica di varia e opposta estrazione.

Già nelle manifestazioni esasperate ed estremiste cui spesso assistiamo nel campo giovanile, si può abbastanza chiaramente riconoscere l'effetto di una carenza di evangelizzazione che, prima di essere imputabile ai destinatari, i giovani, risulta imputabile ai responsabili, gli educatori, i formatori, gli apostoli.

Esigono la nostra missione i tempi e le situazioni in cui viviamo, e di cui viviamo (Paolo VI parla di « nostri giorni burrascosi e decisivi »!), tempi e situazioni certo molto meno facili, ma proprio per questo ben più esigenti e ben più carichi di sviluppi e di conseguenze e scadenze ravvicinate.

Ma tutto ciò comporta qualcosa di più d'una semplice diagnosi, pur seguita da generici propositi (tutte cose che da sole in pratica non risolvono nulla). È necessario concretamente prevedere un insieme di azioni e di iniziative debitamente sintonizzate che interessino con i destinatari i metodi, i mezzi, i luoghi e poi i tempi della nostra attività evangelizzatrice attraverso la catechesi.

Di questa necessità si sono resi conto gli Ispettori nelle verifiche degli Incontri Continentali, e ne hanno tratto le conseguenze pratiche (come risulta dalle conclusioni operative riportate in questo numero degli Atti).

### **I tre impegni presi dal CGS**

Qui sul complesso ma importante argomento non si pretende di dare indicazioni esaurienti, ma è da ricordare che il CGS stesso aveva precisato un programma di carattere generale, che contiene quei presupposti senza i quali sia i propositi che i metodi e i mezzi diventano mezzucci illusori.

Dice testualmente il CGS: « Il Capitolo XX fa leva per il rinnovamento sulle comunità salesiane, a cui tocca però operare un cambio di mentalità, adottare un nuovo stile comunitario di

riflessione e di azione, e farsi presenti nel mondo in modo nuovo ».<sup>24</sup>

Come si vede, si tratta di tre momenti o elementi di capitale importanza:

primo, operare un cambio di mentalità;

secondo, adottare un nuovo stile comunitario di riflessione e di azione;

terzo, farsi presenti nel mondo in modo nuovo.

Bisogna che ci fermiamo a riflettere su questi tre momenti.

*Primo: operare un cambio di mentalità*

Il documento capitolare è cosciente di questa necessità fin dall'inizio, quando dichiara che « non si preoccupa di elencare esaurientemente dei principi, ma piuttosto di far sentire l'urgenza d'un cambio di mentalità nel campo dell'evangelizzazione ».<sup>25</sup>

Ci vuole un cambio profondo di mentalità perché oggi la catechesi non è più quella di una volta. Vorrei che questa realtà fosse sinceramente ed effettivamente riconosciuta da tutti, specie da chi ha una certa età. Molti catechisti, insegnanti di religione, animatori pastorali, sentono oggi lo sgomento di non essere più capaci di fare quello che magari per molti anni hanno fatto con successo. Forse non hanno potuto accorgersi dei profondi cambiamenti che in pochi anni hanno trasformato la società, la gioventù, i criteri pastorali, le metodologie catechetiche, perché la nuova società audiovisiva ha creato un nuovo tipo di uomo, un nuovo modo di guardare l'universo, un nuovo linguaggio; a noi adulti e pastori tocca « imparare » questo linguaggio, per esprimere con esso il messaggio evangelico.

Il Direttorio Catechistico Generale si fa eco di questa preoccupazione: « Questo rinnovamento (catechetico) sembra oggi mes-

<sup>24</sup> CGS n. 339.

<sup>25</sup> CGS n. 274, 1.

<sup>26</sup> *Direttorio Catechistico Generale* n. 9.

so in pericolo da coloro che non riescono a vedere tutta la profondità dell'auspicato rinnovamento, quasi che si trattasse soltanto di porre un rimedio all'ignoranza religiosa. Secondo costoro sarebbe rimedio sufficiente incrementare l'istruzione catechistica. È evidente che un simile rimedio non può essere in alcun modo adeguato alla realtà. Quello che occorre rinnovare è lo stesso discorso catechistico, e si tratta di un rinnovamento che riguarda non solo la catechesi ai fanciulli, ma anche l'educazione permanente degli adulti alla fede ».<sup>26</sup>

Occorre dunque un cambio di mentalità, che comporta, e se necessario può imporre, una vera e propria « conversione », nel senso di rifusione e reimpostazione radicale dei propri parametri di concezione e di azione pastorale. È una legge di vita, e noi sappiamo che la vita impone alla natura anche salti di qualità, duri, ma necessari!

Secondo: *adottare un nuovo stile comunitario*

La dimensione comunitaria della pastorale catechetica appare oggi come esigenza di primo piano. « La catechesi deve necessariamente appoggiarsi sulla testimonianza della comunità ecclesiale. Essa, infatti, parla con più efficacia con quello che esiste e è vissuto di fatto, in modo anche visibile, dalla comunità. Il catechista è, in qualche modo, l'interprete della Chiesa presso quelli a cui è rivolta la catechesi ».<sup>27</sup>

Quanto si afferma qui della comunità ecclesiale vale anche necessariamente (e ancor più) per la comunità religiosa. Ogni singola nostra comunità fa catechesi molto più per quello che è, che non per quello che dice. È passato il tempo in cui la catechesi poteva essere demandata a qualcuno della comunità, mentre gli altri potevano pensare ad altre occupazioni, e sentirsi come esonerati da tale mandato.

La catechesi supera così il limite della lezione di religione, per

<sup>27</sup> *Ivi*, n. 35.

coinvolgere l'intera attività della comunità in un'azione educativa cristiana organica d'insieme. Direttori e animatori di gruppi, insegnanti di religione e di materie profane, assistenti e confratelli, tutti sono responsabili di questo ampio impegno di catechesi.

L'intera comunità educativa salesiana è pertanto chiamata a dare concreta testimonianza di ciò che viene annunciato nella catechesi.<sup>28</sup> Senza questa verifica nella comunità, la catechesi finirebbe per apparire discorso astratto e non credibile... « Come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è possibile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità ».<sup>29</sup>

È così che l'attività catechistica esige dalla comunità religiosa un costante impegno di continua e progressiva « conversione » per una testimonianza viva di fede e di carità.

Quest'esigenza appare oggi approfondita e resa più urgente dalla nuova accentuazione evangelizzatrice che caratterizza la pastorale catechetica. Non si tratta soltanto di consentire un ampliamento della conoscenza della fede, ma di creare autentiche possibilità di riscoprire il *valore vitale* della scelta cristiana. Saranno le nostre comunità così convincenti da persuadere i giovani che vale veramente la pena di essere ancora cristiani? È questa una domanda che non dobbiamo eludere, per arrivare a una risposta costruttiva.

Terzo: *farsi presenti nel mondo in modo nuovo*

Anche questa esigenza costituisce un tema sconfinato di riflessione e di impegno. L'azione catechetica, oggi appare più condizionata dal modo globale di vivere il rapporto col mondo, che non dal semplice ammodernamento di metodi e di tecniche.

<sup>28</sup> Cfr CGS n. 318-321.

<sup>29</sup> CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 200.

Anche senza cadere in riduzioni orizzontalistiche, va sottolineato il rapporto stretto fra impegno evangelizzatore e atteggiamento di servizio nei confronti del mondo: « Il Vangelo non sarà credibile se il cristiano non cercherà di affrontare e di risolvere i grandi problemi del mondo contemporaneo immergendosi in essi ».<sup>30</sup>

Tutti conosciamo la famosa sentenza di Gandhi: « Per molti uomini l'idea di Dio prende l'espressione di un pezzo di pane »! Le nostre comunità non saranno evangelizzatrici chiudendosi in se stesse e nelle proprie attività, anche se giungessero a organizzare un'impeccabile attività di catechesi. In qualche modo accade il contrario: più escono da se stesse, più si buttano (come Don Bosco e i nostri grandi veri missionari) per venire incontro ai bisogni della gente, e più saranno efficacemente evangelizzatrici, e credibili.

Il nostro CGS ci richiama a questo dovere come a un « impegno per la giustizia », per la liberazione degli oppressi, l'impegno sociale e politico per una società meno disumana;<sup>31</sup> come ci ricorda il Sinodo dei Vescovi del 1971: « L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione di ogni stato di cose oppressivo ».<sup>32</sup>

A ragione gli Ispettori dell'America Latina su questo argomento si riferiscono a Don Bosco il quale operava per la vera giustizia più che perdersi in denunce e contestazioni che provocano spesso profonde divisioni e reazioni negative a catena.

<sup>30</sup> CGS n. 315.

<sup>31</sup> CGS n. 67-77.

<sup>32</sup> *La giustizia nel mondo*, Introduzione. Cfr. anche *Sinodo 1974*, n. 14.

## 2° Il nostro problema: come evangelizzare oggi

Scendiamo ora a indicazioni più particolari. L'evangelizzazione-catechesi nelle sue « forme » — cioè in quanto riguarda metodi e mezzi che rendono la Parola divina ed evangelica pienamente aderente, pienamente efficace come trasmissione della verità, della dottrina evangelica, del mistero della salvezza — viene « introdotta », per così dire, dalla Chiesa con una premessa essenziale, di fondamentale importanza e gravità, che si articola così:

- convinzione personale anzitutto, e insieme
- conversione personale, e
- ricchezza personale sovrabbondante di verità e di grazia.

Insomma ciò che il catechista darà agli altri, chiunque essi siano, soprattutto se giovani, non sarà se non la sovrabbondanza, l'esuberanza di verità e di grazia di cui la sua mente e la sua anima sono piene, in generosa coerenza con le proprie convinzioni e con l'amore per Cristo Redentore.

Ecco cosa dice in proposito il Concilio, parlando a tutti i figli della Chiesa (a fortiori a noi): « Sappiano tutti che il primo e principale loro dovere in ordine alla diffusione della fede è quello di vivere una vita profondamente cristiana »; <sup>33</sup> diventa « vano predicatore della parola di Dio all'esterno, colui che non la ascolta di dentro » <sup>34</sup> (senza questo ascolto, ogni metodo è inefficace, o addirittura pericoloso, certo non secondo la mente di Cristo e della Chiesa). Sono tutte affermazioni fondate su una profonda realtà, e devono indurci a seri esami di coscienza.

### Condurre all'amicizia con Cristo risorto

L'impegno catechistico è dunque una dimensione costante di ogni nostra attività educativa, e non soltanto un suo settore specifico. Si fa catechesi con la liturgia, con la cultura religiosa e pro-

<sup>33</sup> AG n. 36.

<sup>34</sup> DV n. 25, citando AGOSTINO, *Sermone* 179, 1.

fana, con le attività ed espressioni di gruppo, con tutte le modalità della nostra azione educativa, ma soprattutto con la testimonianza viva della comunità e dei singoli confratelli.

Il punto culminante, il punto di arrivo verso cui deve convergere tutta la nostra azione di evangelizzazione e di catechesi, tutta l'azione di intelligenza, di amore, di tecniche moderne applicate che precedono, affiancano potenziano questo punto culminante, non è una verità ma una realtà, anzi è una Persona: è la figura radiosa di una Persona che sintetizza in sé tutta l'opera della salvezza, è Cristo Gesù, il Redentore!

Dicono le nostre Costituzioni rinnovate: « Educare alla fede è anzitutto condurre alla persona di Gesù Cristo, il Signore risorto. La nostra scienza più eminente sia quindi conoscerlo, e la gioia più profonda rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero, affinché, scoprendo che la loro esistenza trova in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo, crescano come uomini nuovi. Accettando Cristo sono condotti da Lui nell'intimità del Padre, per adorarlo in spirito e verità, e per servire il suo Regno ».<sup>35</sup>

È proprio verso quest'amicizia, quest'amore, quest'intimità con Cristo Redentore, che deve orientarsi, convergere e puntare l'azione della nostra catechesi evangelizzatrice: sia l'azione dell'insegnamento propriamente inteso, e sia l'azione della testimonianza. Testimonianza che sarà resa attraverso una condotta così illuminata da questa *Verità* che è Cristo Gesù, così alimentata da questa *Vita* che è ancora Cristo Gesù, da rendere facile agli altri che ci ascoltano e ci osservano (o anche soltanto ci vedono e ci giudicano) il ritrovare e l'incamminarsi per questa *Via* che è ancora e sempre Cristo Gesù.<sup>36</sup>

### *L'incontro avviene nell'Eucaristia*

Il momento culminante di questo incontro, come compimen-

<sup>35</sup> *Costituzioni*, art. 21.

<sup>36</sup> Cfr CGS n. 22, e PAOLO VI, Discorso del 3-2-1965.

to di ogni vera e autentica catechesi, è — sempre secondo il Concilio — l'Eucaristia, il mistero eucaristico compreso fin dove è possibile dalla nostra intelligenza, accolto pienamente dalla nostra fede, vissuto personalmente nella partecipazione più cosciente e generosa al mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo Redentore: « L'Eucaristia si presenta come fonte, e culmine di tutta l'evangelizzazione; cosicché i fedeli, già segnati dal sacro Battesimo e dalla Confermazione, sono pienamente inseriti nel Corpo di Cristo per mezzo dell'Eucaristia ».<sup>37</sup>

E viene spontaneo qui pensare a tutta la strategia di educatore cristiano del nostro Padre, imperniata nell'Eucaristia e per collegamento nel sacramento della riconciliazione. Si tratta di un elemento qualificante di tutta la nostra missione educativa.

Resta da chiedersi quale posto occupi l'Eucaristia nella vita della comunità educativa, e l'iniziazione dei giovani a una piena coscienza e attiva esperienza della vita liturgica. « Gli incontri frequenti col Cristo nei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza — ci ricordano le Costituzioni — offrono risorse di eccezionale valore per l'educazione alla libertà cristiana, alla perseveranza nella conversione, alla vita fraterna e generosa nella comunità ecclesiale ».<sup>38</sup>

### **Occorrono Salesiani ben preparati**

Tutto ciò, evidentemente, non si improvvisa, né sul piano individuale né sul piano comunitario: richiede una preparazione in varie forme e gradi secondo le proprie possibilità, responsabilità, esigenze d'ambiente cui la nostra azione evangelizzatrice si rivolge.

La preparazione del personale veramente qualificato nel settore della pastorale catechistica è il punto nevralgico di tutta la

<sup>37</sup> PO n. 5, coll. SC n. 35.

<sup>38</sup> *Costituzioni*, art. 23.

programmazione catechistica della nostra Congregazione, senza del quale restano lettera morta le deliberazioni più ardite e i programmi meglio elaborati.

Possedendo un gruppo di esperti sufficientemente numerosi, ci è possibile rivedere i metodi d'insegnamento religioso, animare i Confratelli e assisterli con competenza nel difficile compito di comunicare la Parola di Dio alla gioventù del nostro tempo, promuovere iniziative per la formazione dei catechisti e dei genitori, ecc.

In una parola: una programmazione decisamente innovatrice nella preparazione catechistica del nostro personale a tutti i livelli, mi sembra una questione prioritaria per il rinnovamento della Congregazione.

#### *Il vasto campo riservato agli esperti*

Per questo s'impone la preparazione di persone veramente qualificate nel settore della catechesi (di cui ogni Ispettore ha assoluta necessità), così da impegnarle a tempo pieno nel settore. Soprattutto:

*a) per l'insegnamento della catechesi negli studentati*, in molti dei quali o non esiste affatto, o è ridotto a ben poca cosa! Questo fatto è molto grave. E non è tanto importante che esista nei nostri studentati la catechetica come materia (magari fatta come corso concentrato in poche settimane da persone venute da fuori!); quanto che in tutto il periodo di formazione l'attenzione pedagogico-catechistica sia costantemente presente e animi tutta la formazione, così da creare un vero ambiente favorevole allo sviluppo dello spirito educativo-catechistico (come viene raccomandato dal CGS);<sup>39</sup>

*b) per la collaborazione all'Università Pontificia Salesiana (Istituto di Catechetica)*, oggi con duplice impostazione, teologica

<sup>39</sup> Cfr CGS n. 341.

e metodologica; e ai *Centri Catechistici salesiani* (come quelli di Torino-Leuman, di Madrid, o altri consimili nella propria nazione) per quanto riguarda ricerche, pubblicazioni, corsi di studio, ecc. È da segnalare con vivo compiacimento l'impegno preso dagli Ispettori nel recente Incontro Continentale dell'America Latina, di creare due di tali importanti Centri rispettivamente per l'area di lingua spagnola e di lingua portoghese;

c) per la *collaborazione su piano ispettoriale* nella formulazione della programmazione catechistica e di pastorale giovanile;

d) per la *collaborazione* con le FMA e per la Famiglia Salesiana in corsi per catechisti o di aggiornamento;

e) per la *collaborazione*, tanto richiesta in questo settore, *su piano diocesano e nazionale*.

I gruppi di esperti in catechetica permetteranno di promuovere in modo più adeguato la formazione e l'aggiornamento catechistico degli altri confratelli, ai vari livelli:

a *livello di operatori intermedi*, con la preparazione di animatori ed esperti per le parrocchie, le scuole, i centri giovanili, per quanto riguarda la programmazione e la strutturazione dell'azione pastorale-catechistica su piano ispettoriale e inter-ispettoriale;

a *livello della formazione ordinaria* di tutti i Salesiani, specialmente (come si è già detto) nei periodi di formazione filosofica, teologica e pastorale;

a *livello dell'aggiornamento continuo* di tutti i Salesiani (vera « formazione permanente » del nostro personale), nello svolgimento della loro missione di promozione ed evangelizzazione;

a *livello di animazione* della missione catechistico-educativa di tutta la Famiglia di Don Bosco: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori, Exallievi, ecc.

## Catechesi nella liturgia e nella vita

Scendiamo ancor più al concreto. L'evangelizzazione attraverso la catechesi è in intimo rapporto con l'azione liturgica e la vita dei gruppi e delle nostre associazioni<sup>40</sup> anche per quanto riguarda la disposizione degli orari e l'organizzazione delle varie attività. Il Regno di Dio che viene annunciato nella catechesi richiede di essere « celebrato » nella liturgia e « partecipato » nella vita di comunione.

Nei nostri ambienti va quindi favorita un'equilibrata creatività e inventiva, nella preparazione delle Messe, nella celebrazione dei sacramenti, nella progressiva scoperta e comprensione dei « segni liturgici ».

Hanno qui tutto il loro posto e campo di azione, secondo la migliore tradizione salesiana, le associazioni, con i loro gruppi anche « informali », che costituiscono un « luogo privilegiato » dove la Parola di Dio viene accolta, assimilata, confrontata con i problemi concreti che pone continuamente la vita quotidiana. L'educatore-catechista salesiano guida i suoi giovani ad accettare la parola di Dio « come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori e insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni ».<sup>41</sup>

Nella visione cristocentrica di cui ho parlato sopra, si raggiungono i grandi e tradizionali valori salesiani della pietà sacramentale e soprattutto eucaristica, della devozione alla Madonna, la Madre di Gesù, e di un attaccamento particolare al Papa come centro di coesione della Chiesa. È in questa sintesi che tali valori trovano la loro sistemazione e il loro potenziamento.

Va appena ricordato che questo lavoro — intelligente, studiato, sacrificato, soprannaturalizzato — non può risolversi in un

<sup>40</sup> Cfr al riguardo CGS n. 321-326.

<sup>41</sup> CEI, O.C. n. 52.

lavoro di massa, ma deve assolutamente e necessariamente farsi, a un certo momento e nella maggior misura possibile, lavoro personalizzato, personalizzante, proprio come agisce la grazia. Nel nostro apostolato coi giovani dev'essere reso loro accessibile un servizio di guida e direzione spirituale personale.

### **Con stile e in clima salesiano**

Molto di quanto abbiamo finora indicato, è comune a ogni pedagogia di evangelizzazione. Non possiamo pretendere di dire parole definitive né parole nuove in questo campo, che è vasto come la Chiesa e conta i secoli del Vangelo stesso.

Ma, come si diceva all'inizio, noi siamo nella Chiesa in modo eminente per i giovani; possiamo perciò parlare di un « clima salesiano » di azione pastorale e apostolica (e, del resto, non siamo noi soli a riconoscere ciò).<sup>42</sup> La presenza amica, la chiarezza cristiana, la pedagogia di educazione alla libertà possono e debbono avere nel campo giovanile uno stile: « stile salesiano » (e non è il caso di stare qui a dimostrarlo).

### *L'educazione alla libertà*

Mi pare doveroso aggiungere una parola sull'educazione alla libertà. Essa oggi specialmente è necessaria, ed è elemento di prim'ordine per una formazione cristiana del giovane, cosciente e sicura. Ma non si può confondere educazione alla libertà perché il giovane maturi consapevolmente le proprie scelte, con un agnosticismo o — peggio — con un abbandono da parte dell'educatore salesiano di ogni proposta e di qualsiasi orientamento o motivo religioso o morale, di cui il giovane ha per sua natura bisogno,

<sup>42</sup> Cfr PAOLO VI, *Discorso al Capitolo Generale XIX* del 21-5-1975, in *Atti del CGS* 299-300.

a cui ha tutto il diritto, e che noi, proprio a causa del nostro mandato, siamo in stretto obbligo di offrire con i metodi e i modi opportuni ed efficaci.

Non parlo del caso abnorme di un educatore che presentasse al giovane dottrine e orientamenti in contrasto ideologico o pastorale con l'insegnamento della Chiesa; non occorre dire che almeno oggettivamente si dovrebbe parlare di vero tradimento della vocazione e missione affidata al Salesiano dalla Congregazione. I giovani non sono refrattari all'educazione per la libertà, ma esigono dai loro educatori che sappiano realmente, con intelligenza, cultura, metodo, comprensione del loro essere, prepararli a usare rettamente della libertà.

Don Bosco non solo accetta queste loro ragionevoli esigenze — quanto spazio egli dava, nella sua educazione, alla ragione! —, ma non esita a impegnare i giovani a farsi suoi collaboratori per aiutarlo a educare cristianamente altri giovani. In un momento poi in cui la « politica » copre un'area tanto rilevante dell'interesse umano, in generale, e in particolare dei giovani, nessuna meraviglia che entri come elemento nell'economia dell'evangelizzazione, non certo come acido corrosivo dei tessuti organici della comunità giovanile e salesiana, ma come istanza pastorale sempre più sentita nella sua gravità e urgenza.

### *La liturgia, il canto, il teatro, lo sport*

Tornando al clima salesiano, nella stessa liturgia possiamo e dobbiamo trasformare qualcosa di eminentemente caratteristico di questo spirito e di questo clima tutto nostro, conservando proprio all'azione liturgica tutta l'incidenza formativa che Don Bosco vi annetteva e vi sapeva trasfondere.<sup>43</sup>

Anche le forme nuove e i nuovi strumenti di comunicazione, nel momento liturgico conserveranno per i nostri giovani tutta la

<sup>43</sup> Cfr *Costituzioni* art. 23.

loro dignità, non sguaiati né sciatti, ma ricchi di segno e di valore.

E con la liturgia anche tutto, per così dire, il bagaglio della pedagogia salesiana ormai di dominio comune: canto, teatro, sport, ecc., una volta di più non fini a se stessi, ma valorizzati nel loro orientamento a una funzione di maturazione umana completa, sempre più completa.

### *Una presenza amica*

Sul tema del clima e dello stile salesiano vorrei ancora una volta sottolineare tutta l'importanza della « presenza amica » del Salesiano fra i giovani. Si tratta di valori salesiani, di Don Bosco, che sono efficaci sempre e dappertutto.

Ho sentito in questi ultimi tempi, da nostri Cooperatori (questi nostri fratelli spesso ci fanno riflettere!) esclamare: « Ma come! i Salesiani, fatti per giovani abbandonati, abbandonano quelli che hanno, non stanno più in mezzo a loro? ».

La presenza amica tra i giovani è il « momento » classico per noi Salesiani di evangelizzare (sia pure prendendo il termine nell'accezione più ampia, ma anche più incisiva e duratura), è l'esempio, è il sistema educativo di Don Bosco. Non per nulla quel collaboratore dell'Abbè Pierre, già altra volta ricordato, ci diceva: « Per carità, chiudete pure cento case, abbandonate pure tante opere, ma non abbandonate Don Bosco e il suo sistema »! Quel sistema di Don Bosco, che ha appunto come centro e come chiave la presenza del Salesiano fra i giovani.

Vorrei invitarvi a rendervi sensibili a questa caratteristica salesiana che ha un'incidenza altamente positiva sull'educazione umana e cristiana del giovane, e a meditare il richiamo che su questo punto ci fanno le nostre Costituzioni<sup>44</sup> e il CGS.<sup>45</sup>

<sup>44</sup> Cfr art. 16 e 25.

<sup>45</sup> Cfr n. 188, 361-365 (in particolare il 363).

### *L'associazionismo*

Il Sinodo recentemente celebrato ha anche avvertito pienamente l'esigenza della presenza dei giovani nel momento dell'evangelizzazione in atto: « In modo speciale ci rivolgiamo ai giovani, che non voglio considerare soltanto come oggetto dell'evangelizzazione ma anche come particolarmente adatti a evangelizzare gli altri e soprattutto i coetanei. Inoltre siamo persuasi che i giovani, in quanto ricerchino i valori fondamentali del Vangelo e reclamino la vera autenticità nell'intendere la fede e nel testimoniarla, provochino noi adulti e ci spingano a rinnovare incessantemente il nostro impegno di evangelizzazione ».<sup>46</sup>

Questo impegno giovanile oggi prende nome di « associazionismo », con tutti i movimenti e gruppi giovanili attraverso cui si esprime: dalle attività sportive, alle attività culturali e artistiche, attraverso la stampa occasionale e periodica e altri strumenti moderni di comunicazione, fino agli impegni di tipo spirituale, sociale e a quelli più propriamente ed espressamente apostolici e missionari. Diciamo pure una parola su questo fenomeno tanto interessante per il nostro ambiente.

Sappiamo bene la crisi in cui nella stessa Chiesa sono cadute le grandi organizzazioni giovanili. Si parla di crisi dell'associazionismo. Anche in casa nostra le associazioni tradizionali, e pure quelle non tradizionali, sono andate in crisi. Forse c'è da dire che si sono lasciate scomparire senza peraltro pensare a come sostituirle adeguatamente e supplirle.

Il fenomeno fa parte ed è segno di qualcosa di più vasto e profondo, che sotto gli anni '70 ha violentemente e repentinamente travolto tante istituzioni.

Però siamo andati constatando che sulle ceneri e sui tronconi di associazioni scomparse, o quasi, in questi ultimi anni sono sorte, o si stanno ricostruendo, con stile diverso e nelle linee di

<sup>46</sup> *Dichiarazione del Sinodo*, n. 5.

nuove sensibilità, gruppi, movimenti, associazioni: nomi diversi, forme e stili diversi, scopo e finalità varie, molte volte di vero impegno spirituale e apostolico. Un fatto, intanto è assicurato: i giovani non sono allergici a riunirsi e a trovarsi per realizzare insieme qualcosa che li interessi. Ma hanno nuove esigenze, di cui bisogna tener conto.

Un'altra constatazione è che, debitamente sensibilizzati, i ragazzi e i giovani d'oggi, non sono indifferenti a trovarsi insieme per realizzare qualcosa di indole anche strettamente spirituale. Esigono molto tempo, sono massimalisti, vanno all'essenziale, non gradiscono tante strutture; accettano però l'adulto, il prete che sa comprenderli e si presenta senza pretese, ma come autentico testimone, pagando di persona; sono aperti al contatto con Cristo. Amano la preghiera, perfino quella fatta di prolungata meditazione, sono di una generosità che spesso stupisce nel servizio al prossimo, specie se più bisognoso.

Sono tanti elementi positivi sui quali si può contare per riprendere in forme nuove, il discorso (chiamiamolo così) associazionistico. Le esteriorità e le formalità hanno un valore sempre meno importante.

### **Dietro i giovani impegnati, c'è sempre il Salesiano**

Don Bosco non si fermerebbe davanti a queste anime, ma mosso dall'amore (qui sta il punto!) troverebbe il modo di coagulare questi ragazzi per portarli a Cristo.

Qui sta il punto: occorre l'uomo, il sacerdote, il salesiano alla Don Bosco che sappia interessare e conquistare questi giovani. Infatti, se si guarda bene, dietro a questi giovani « neo-cristiani » o « cristiani a tempo pieno » (come li chiamava un giornalista mettendo in queste parole un senso di ammirato rispetto più che di ironia), c'è il Sacerdote, che vive anzitutto intensamente il suo sacerdozio, che prega, studia, ama la Chiesa con le sue rughe e

le sue miserie umane, non si perde in sterili contestazioni ma trasmette ai giovani con la ricchezza della buona dottrina, la sicurezza e la gioia che promana dalla sua vita, dalla sua fede vissuta, dal suo cuore in sintonia di amore con Cristo e col suo Vicario in terra. Non era e non faceva così Don Bosco? dalla famosa Società dell'allegria, alle tante associazioni pensate e lanciate per portare i suoi ragazzi a Gesù Cristo e alla sua legge di amore?

Orbene, carissimi, noi che abbiamo in mano, così ci dicono, tanti giovani, migliaia e migliaia, come mai non abbiamo tra i nostri confratelli chi possa risuscitare o formare folle di giovani di questa fede e di questa tempra?! Dobbiamo esaminare il peso di questo interrogativo: un perché ci deve pur essere, e penso che non sarà facile coglierlo. Quel che costa, forse, è trarre le conseguenze concrete di questa risposta.

A conforto, anche parziale, è giusto ricordare che in questi ultimi anni si sono avviati in casa nostra delle iniziative e dei tentativi di dar vita a movimenti giovanili, a forme nuove di associazionismo anche a scopo di evangelizzazione, sia in Europa che in America. E già si vedono qua e là dei confortanti risultati, anche sul piano missionario.

Conosco poi magnifici Coadiutori che sono promotori e animatori nel senso più ricco della parola di vari di questi movimenti, che si sviluppano anche fuori di casa nostra, e dai quali vengono già ottime vocazioni.

Io penso quale irradiazione di bene potranno fare domani questi gruppi di giovani, una volta diventati uomini dalla preparazione soda e robusta, dalla volontà chiara, e generosa, dalla dottrina sicura.

### **3° Momenti e situazioni della nostra missione**

Quanto detto fin qui vale per la nostra missione giovanile di evangelizzazione-catechesi nelle sue varie espressioni e forme. Ora potremo soffermarci utilmente sui tempi e i momenti particolari

di questa nostra azione pastorale (alcuni già emersi necessariamente durante il nostro discorso); tempi e momenti che si precisano nelle varie « situazioni », e servono in vario stile all'unica missione.

Queste « situazioni », questi « luoghi preferenziali di azione », al solo nominarli richiamano alla mente tutto un contesto di idee, persone, tradizioni, inviti, incitamenti, richiami, che ci sono ben presenti, e che del resto hanno avuto la loro trattazione anche in documenti recenti.

Ecco dunque, piuttosto in breve, qualche considerazione a loro riguardo.

### **Oratorio e Centro giovanile**

Nell'oratorio o centro giovanile la catechesi si presenta nel suo aspetto primario di evangelizzazione e di annuncio di salvezza, per il fatto che i giovani lo frequentano spontaneamente, in un'esperienza di Chiesa e di integrale promozione umana efficacissima e preziosissima.

Il Capitolo Generale Speciale ha insistito molto per dare nuova vita a questa attività che ha caratterizzato l'opera di Don Bosco, che lo ha reso popolare, che gli ha fatto conquistare i cuori di migliaia di ragazzi e la simpatia del mondo.

Senza formalizzarsi sui nomi che quest'idea « boschiana » può prendere in paesi, situazioni e tempi diversi, l'oratorio con la flessibilità e la gamma infinita di possibilità delle più svariate iniziative, con strutture ridotte all'essenziale, con l'apertura a tanti ragazzi senza condizionamenti economici, disciplinari, strutturali, con l'aria di libertà, spontaneità e amicizia che in essa il ragazzo respira a pieni polmoni, rappresenta un servizio veramente popolare di evangelizzazione efficace e semplice, specialmente per i pre-adolescenti, ma non solo per questi.

Pochi Salesiani, generosi ed entusiasti, ricchi di zelo aposto-

lico, con la collaborazione di laici guadagnati all'idea, spesso provenienti dallo stesso Oratorio o Centro giovanile, possono realizzare un'opera capace di cambiare il volto di un quartiere, arrivando attraverso i ragazzi, ai genitori, agli adulti.

Tutto questo è storia e realtà di cui abbiamo sotto gli occhi esempi vivi di ieri e di oggi: ma c'è sempre da dire che per « fare questa storia », per non adulterarla, occorrono uomini carichi anzitutto di fede e di tanto sincero amore in questi ambienti che, per vari aspetti, chiamerei privilegiati. Con la fede e con l'amore vero viene il resto, non può mancare!

### **La scuola salesiana**

La scuola salesiana si innesta naturalmente nel più ampio contesto della missione e funzione evangelizzatrice della scuola cattolica. Le grandi possibilità di un'azione largamente evangelizzatrice da parte di una scuola che a questo fine prepari, coordini, mobiliti e sensibilizzi tutte le sue componenti educative, dai Salesiani agli alunni, ai laici, ai genitori, non sono idee irreali o desideri campati in aria. Ho vivo il ricordo di quanto recentemente affermava un nostro Ispettore a proposito di certe sue scuole così organizzate. « Queste nostre scuole — diceva — per tutta l'attività che esplicano, e per lo spirito da cui sono permeate, sono vere, grandi, vivaci e attive parrocchie ».

Naturalmente occorrono convinzioni e uomini che le traducano in volontà realizzatrici, pazienti e costanti.

#### *Quando la scuola è autenticamente cristiana*

Sulla scuola cattolica il Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Fr. Buttimer, che aveva organizzato un'inchiesta condotta scientificamente in tutte le loro scuole nel mondo, intervenendo nel recente Sinodo ha espresso alcune idee che trovano qui la loro collocazione opportuna. Le riporto in sintesi (il testo

completo può essere facilmente trovato fra i documenti del Sinodo stesso); ma vorrei che quanti sono interessati alla scuola le leggessero con attenzione, anzi le meditassero.

« La scuola cattolica — ha scritto Fr. Buttimer — ha una sua responsabilità nell'introdurre e sviluppare una dimensione spirituale nell'odierna società pluralistica. Ciò avviene in vari modi. Per mezzo del lavoro pedagogico ispirato ai valori evangelici. Mediante gli atteggiamenti morali, imbevendo ogni manifestazione della vita individuale e comunitaria, e partendo da un'antropologia cristiana d'ispirazione evangelica che non ignori i dati delle scienze umane oggi tanto in voga. Mediante la trasmissione esplicita del messaggio.

« La scuola cattolica deve poter accompagnare gli allievi nel dare la risposta ai motivi ultimi dell'esistenza. La *Catechesi* quindi, è parte integrante della pastorale scolastica. Impostata così, ogni scuola autenticamente cristiana rappresenta un eminente servizio di salvezza per l'umanità attuale ». Fin qui la relazione di Fratel Buttimer al Sinodo.

Una scuola così intesa, è evidente che ha nella Chiesa una funzione validissima e preziosa. Don Bosco non può che sottoscrivere, e noi con lui!

Perciò alla luce di questi chiari presupposti, dobbiamo chiederci se e in quale misura ogni nostra scuola si può dire autenticamente cristiana e rappresenta « un eminente servizio di salvezza per i giovani ».

### *Alcuni grossi interrogativi*

Più concretamente, c'è da porsi alcuni interrogativi. Quali sono i motivi dell'eventuale scarsa incidenza cristiana sugli alunni? Il numero sproporzionato di essi? Il ridurre la scuola a rapporto scolastico, alle pure ore d'insegnamento, senz'altri contatti para e post-scolastici? L'eccessivo numero di insegnanti laici non sintonizzati pedagogicamente e pastoralmente con i Salesiani? Il mancato funzionamento effettivo della comunità educativa? L'inadeguata

opera di catechesi ed evangelizzazione, per mancanza di uomini e uomini preparati?

Il ceto sociale degli alunni, il tipo e grado di certe scuole, hanno allontanato i Salesiani dal ceto popolare proprio della nostra vocazione? Le varie situazioni negative che si riscontrano si possono eliminare? Come? Per il caso in cui dovessimo rinunciare a certe scuole, quali prospettive di utile impegno pastorale vediamo e ci proponiamo?

A questo punto sopravvivono altri interrogativi. Se ci sono lacune assai gravi che toccano e compromettono in un modo o nell'altro i motivi della nostra missione, se non si possono eliminare né si può attuare un processo di rinnovato adeguamento alle esigenze evangelizzatrici e pastorali di oggi, quale significato potrà avere il continuare in un'attività risultante gravemente passiva dal punto di vista della nostra missione?

Il CGS ci invita pressantemente a un serio esame, a « una costante verifica e revisione dei contenuti dell'insegnamento, delle dinamiche impiegate, della cultura che vi si trasmette, dei valori ricercati e ricreati insieme, delle loro relazioni col sistema sociale, del modello di uomo che vi si forma, dell'educazione alla fede che garantisce, e della pastorale vocazionale che si svolge in essa ».<sup>47</sup> E ci pone la drastica alternativa di un coraggioso rinnovamento, o di una chiusura, qualora risultasse che una nostra scuola non rispondesse alle esigenze dei nostri obiettivi fondamentali.<sup>48</sup>

### *A proposito di scuola mista*

Una domanda, in questo contesto, viene a taglio in relazione a certi casi di scuole miste, messe su con una interpretazione, per dir poco, assai discutibile della « situazione di necessità » di cui parlano i Regolamenti:<sup>49</sup> la necessità infatti, secondo la

<sup>47</sup> CGS n. 384.

<sup>48</sup> Cfr CGS n. 385.

<sup>49</sup> Cfr art. 12.

« mens » di quell'articolo, non può essere la convenienza, l'opportunità, o comunque il desiderio o il bisogno pur rispettabile di famiglie, amici, exallievi, o peggio il voler tenere in piedi un'opera per cui non esistono più le condizioni nelle quali e per cui era sorta.

Situazioni del genere non possono lasciare indifferenti. Ora intanto la domanda che si pone è questa: tali scuole miste, come rispondono all'imperativo della nostra missione che ha per fine indiscutibile la evangelizzazione dei destinatari di esse: « i » giovani? Il servizio di catechesi-evangelizzazione, quale efficienza ha in esse? Il metodo educativo salesiano, che ha caratteristiche peculiari di presenza e di contatti personali, di iniziative di collaborazione anche tra gli alunni, in quale misura si traduce e si può tradurre realmente in atto? Quali e quante persone in queste scuole hanno l'adeguata preparazione pedagogica necessaria per un lavoro tanto delicato? E gli ambienti, come rispondono alle esigenze pedagogiche riconosciute anche dalla pedagogia laica?

Infine — interrogativo particolarmente importante — con la grave diminuzione generale di vocazioni, con la necessità inderogabile di qualificare lo scarso personale per servizi urgenti e prioritari, i nuovi impegni di questo tipo non bloccano e ostacolano il vitale e indilazionabile processo di rinnovamento delle Ispettorie?

Pongo questi interrogativi, ai quali altri si potranno aggiungere al momento opportuno, come invito per tutti a esaminare e riesaminare iniziative del genere con la dovuta ponderatezza, al fine di non creare situazioni che, a termine più o meno breve, possono provocare conseguenze assai gravi di vario genere.

### **Quando c'è ipertrofia di scuole**

In questi momenti di cambi profondi ci occorre il coraggio di guardare con serena obiettività e lungimiranza le singole situazioni, per trarne le conseguenze. I nostri giovani in definitiva ci chiedono questo.

È un grave errore per esempio attendere che certe attività muoiano di morte naturale. È, fra l'altro, prolungare e aggravare la sfiducia e la frustrazione dei confratelli, insistendo sul funzionamento di una macchina che girasse a vuoto.

Sono problemi che angustiano e angosciano, ma che non si possono eludere.

Per questo presento cinque constatazioni che sembrano fuori discussione, da cui bisognerà trarre le debite conseguenze.

1) In varie regioni si è ipertrofizzato lo sviluppo delle scuole, specialmente medio-superiori, creando situazioni critiche di vario genere, con implicanze per tanti aspetti non sempre positive.

2) Una conseguenza di tale ipertrofia è stata quella che chiamerei il sottosviluppo dei Centri giovanili, degli Oratori e delle attività similari: sottosviluppo quantitativo, ma molto più qualitativo.

3) Dove tale fenomeno di ipertrofia si è verificato, ha contribuito a dare all'insieme delle nostre opere un volto non sempre rispondente a quello tipico salesiano, e ha ristretto l'area della nostra azione evangelizzatrice proprio nei confronti della gioventù più povera e bisognosa, a cui noi siamo chiamati in forma prioritaria e preferenziale. In pari tempo, il modo come varie di tali scuole a volte funzionano ha contribuito ad alimentare il processo di appiattimento e di imborghesimento di comunità e confratelli.

4) L'impegno scolastico assorbente, sproporzionato oggi alle possibilità numeriche e qualitative dei Salesiani, arresta e paralizza, o almeno rallenta gravemente anche l'opera di qualificazione spirituale, ecclesiale, pedagogica assolutamente urgente per la vita rinnovata della Comunità Ispettorale: in termini poveri, impedisce quello che è il più povero, urgente e valido rinnovamento.

5) È urgente pertanto un esame a fondo, in cui le situazioni singole vengano messe a confronto con la situazione d'insieme dell'Ispettorato tenendo presenti le possibilità di alternative in

linea schiettamente salesiana e più semplici da attuare (abbiamo visto con piacere in qualche Capitolo Ispettoriale 1975 alcuni lavori impostati su questa linea, che proponevano risoluzioni ponderate e coraggiose).

Ad abundantiam vorrei ricordare certe aree che in tutto questo travaglio dobbiamo considerare come preferenziali:

a) *Corsi professionali* per apprendisti, anche serali, che si possono variamente articolare;

b) *Centri giovanili, Oratori, gruppi giovanili*, non tanto da creare ex novo (ciò che non si esclude), quanto da potenziare e animare efficacemente secondo le esigenze pastorali di oggi;

c) *Pensionati* per i giovani apprendisti, operai, orfani. Non abbandonare gli internati che risultassero ancora validi socialmente;

d) si pensi al bisogno, a livello ispettoriale, di capaci *animatori della pastorale*, in particolare dei vari servizi di catechesi. Si pensi al settore della comunicazione sociale, dove si riscontrano gravi carenze di uomini, mentre ci sono possibilità enormi e urgenze pressanti.

È tutta una verifica che va fatta senza pregiudizi, ma anche senza paure, nel solo intento che le nostre opere raggiungano di fatto il fine per cui esistono, che in definitiva, anche se in forme varie, è e dev'essere l'evangelizzazione.

### **Il coraggio di ridimensionare**

A quest'ampia gamma di problemi ne sono connessi tre, seppure in forma e misura diversa, di grande importanza.

Il primo è l'ormai famoso ridimensionamento delle opere. Esso, contrariamente all'immagine che qua e là se n'è voluto dare, non è affatto un'operazione di mortificazione, d'immobilismo, di sepoltura (si pensi per esempio all'appena accennato urgente bisogno di preparare catechisti, operatori di pastorali, di spiritualità, animatori della preghiera, ecc.).

A ben guardare, vuole e deve essere considerato un'azione

di coraggio, di antiveggenza, di valutazione realistica e dinamica delle situazioni, in vista di una « azione d'attacco » e di vigoroso e ardito adeguamento, in sintonia con le mutate esigenze. Non si tratta di mura ma di persone, in definitiva. Si tratta di tutta una azione per cui occorrono uomini che si adeguino a un modo giovanile che cambia e non indugia ad aspettarci.

Quanto sbaglia chi s'irrigidisce a difendere a oltranza opere che, pur avendo assolto a compiti meritori nel passato, oggi hanno perduto tutta la loro carica di vero e fecondo interesse apostolico. Restano così paralizzate iniziative e possibilità di rinnovamento che potevano imprimere all'Ispettorato un ritmo e un piglio di vivacità apostolica rispondente alle esigenze che si impongono oggi, e molto probabile potevano suscitare fra i giovani quelle vocazioni che assai difficilmente fioriscono in un ambiente rutinario, installato, forse imborghesito e cristallizzato.

L'Ispettore e il suo Consiglio hanno bisogno di cosciente collaborazione da parte di tutti, in questa complessa ma vitale operazione. La quale, giova ricordarlo, man mano che passa il tempo inattivamente, minaccia di farsi sempre più difficile e meno efficace.

## **I laici nella comunità educativa**

Una prospettiva importante nel nostro apostolato di evangelizzazione è quella di introdurre in pieno la famiglia, i genitori nella comunità educativa. Essi sono i primi responsabili dell'educazione dei figli, e è nostro compito aiutarli ad assumersi la loro parte di responsabilità e collaborare in un'ampia opera di evangelizzazione in cui tutti insieme diventiamo evangelizzatori ed evangelizzati.

C'è un altro problema che, se ha uno stretto legame con la nostra missione nella scuola, non lo ha meno in altri settori dei laici: un impegno anche questo chiaramente indicatoci dal CGS e

che appare di straordinario, attuale interesse. Riconosciamo che, oggi specialmente, non solo e non primariamente per uno stato di necessità, ma per ovvi motivi di ecclesiologia e di pedagogia, abbiamo bisogno di laici che siano coscienti e capaci nostri collaboratori per integrare efficacemente la nostra opera educativa pastorale evangelizzatrice.

I laici per primi ci ripetono: si lascino a noi le tante attività che non sono proprie del sacerdote, e questi attenda alle funzioni di sacerdote nelle quali è insostituibile.

Tutto questo, evidentemente, ha bisogno di preparazione, il che suppone un insieme di idee, di piani, di programmi, che richiedono riflessione, consiglio, tempo: nei singoli, e più e prima ancora nelle comunità, che si devono persuadere che il problema esiste e può e deve essere risolto.

È questa la strada obbligata da percorrere: quella dei laici. Alcune Ispettorie, anzi gruppi di Ispettorie, hanno iniziato felicemente questo lavoro. Ad esempio un gruppo delle Ispettorie dell'America Latina: nella recente settimana di studio a Córdoba, si sono incontrati laici e Salesiani per studiare insieme i problemi della collaborazione pedagogica e pastorale. Mi risulta che tutti ne sono usciti entusiasti e decisi a continuare, migliorando, il cammino intrapreso.

È pure interessante un'iniziativa delle Ispettorie di lingua tedesca e fiamminga, indice non solo di sensibilità, ma di volontà fattiva su questo punto. So di altre iniziative del genere, con criteri sempre più sistematici, e concreti.

Ma bisogna non perdere altro tempo. Avanti, dunque, senza farsi scoraggiare dalle difficoltà, e puntando su un lavoro condotto con chiarezza di intenti e serietà di metodo. I frutti non mancheranno.

Se prepariamo uomini per una collaborazione così intesa, e non come una semplice prestazione di lavoro, noi potremo avere degli ottimi qualificati laici che potranno diventare autentici Cooperatori, che sapremo bene, con i modi più opportuni,

rendere coscienti di questa loro appartenenza al terzo ramo della nostra famiglia, con vantaggi evidenti per l'insieme della nostra comune missione. È chiaro però che l'impegno nostro per i Cooperatori non si può ridurre in questo spazio: l'area per loro è assai più vasta e diversificata. Ma qui ho voluto richiamare tutta l'urgenza e l'importanza della chiamata dei laici alla organica collaborazione educativa salesiana con noi.

Ed è pure chiaro che la collaborazione dei laici non interessa solo l'aspetto della scuola, ma tanti altri settori della nostra azione educativa-evangelizzatrice, come ad esempio, la Parrocchia, le attività similari fra gli emigrati e gli emarginati, l'Oratorio e il Centro giovanile, le stesse organizzazioni e movimenti apostolici in cui i laici, debitamente sensibilizzati e valorizzati, ci possono dare un aiuto veramente prezioso (come conferma la felice esperienza già in atto in molti posti).

### **Il nostro contributo al movimento catechistico**

Il Direttorio Catechistico generale nella parte VI raccomanda vivamente la collaborazione tra coloro che operano nella pastorale catechistica ai vari livelli. Ora, la missione che abbiamo nella Chiesa di portare l'annuncio del Vangelo in mezzo ai giovani, ci impegna a dare un contributo qualificato per il progresso del movimento catechistico nel mondo, in fraterna unione con quanti vi sono impegnati: sacerdoti diocesani, religiosi e religiose, laici, ecc. D'altronde varie circostanze che riteniamo provvidenziali hanno già posto la nostra Congregazione nella felice occasione di offrire alle chiese locali un servizio qualificato e apprezzato.

Come Salesiani dobbiamo comunque sentire la responsabilità di una competenza catechistica che la Chiesa, con i tempi, oggi richiede particolarmente. È su questo punto che le Ispettorie debbono esaminare attentamente la propria posizione e situazione, e provvedere a qualificare secondo i piani organici e senza dannosi indugi, il proprio personale, in proporzione dei reali bisogni.

**Conclusione: domani forse sarà troppo tardi**

Abbiamo toccato punti molto gravi e importanti dell'aspetto essenziale e attualissimo della nostra missione evangelizzatrice, e determinanti per il nostro rinnovamento come Congregazione Salesiana che nella Chiesa intende incarnare e vivere il carisma originale di Don Bosco.

A questo punto dobbiamo dire che si tratta di cogliere il momento provvidenziale che siamo chiamati a vivere. Domani forse, sarebbe troppo tardi per certe situazioni locali che ci trovassero oggi impreparati o non sufficientemente disponibili.

Si tratta di svolgere il nostro compito nella Chiesa e per la Chiesa con convinzione e determinazione, sapendo cosa vogliamo fare e le vie e gli strumenti con cui raggiungere la meta. Si tratta di avere e vivere individualmente e comunitariamente un esatto senso di gerarchia dei valori oggi in gioco.

*Due esortazioni di Paolo VI*

Concludendo queste riflessioni, mi pare che possiamo assai utilmente applicare a noi le parole di Paolo VI all'ultimo Sinodo, su questo problema fondamentale della nostra esistenza come Congregazione.

Ecco le parole del Papa: « Il nostro compito è quello della scolta che veglia laddove iniziano le strade su cui la Chiesa si incammina, alla ricerca di una sempre più incisiva espressione della sua propria dottrina. Non potremmo permettere che si prendano direzioni sbagliate; se lo facessimo, mancheremmo all'obbligo fondamentale di confermare i fratelli.

« Un fatto, peraltro, sovrasta su queste particolari osservazioni, ed è la volontà unanime di infondere nella Chiesa un impulso nuovo, generale, concorde, generoso, per l'azione evangelizzatrice. La Chiesa prende, forse come non mai in tale misura e con

tale chiarezza, coscienza di questo suo fondamentale dovere. Sembra davvero un momento degno del recente Concilio; conforme all'azione essenziale della Chiesa; rispondente ai bisogni del mondo; risolutivo di certi fenomeni negativi che ben conosciamo...

« Dobbiamo compiere la volontà di Dio che ci ha mandati. Il mondo ampio e meraviglioso attende l'annuncio della liberazione dal peccato e dai mali che esso comporta, l'annuncio della salvezza nella croce di Cristo... E per questo confidiamo unicamente nell'aiuto del Signore.

« Le difficoltà sono enormi, le attese sono molteplici, le responsabilità formidabili, ma abbiate fiducia — dice il Signore —, io ho vinto il mondo.<sup>50</sup> Cristo è con noi, è in noi, egli parla in noi e per mezzo nostro, e non ci farà mancare l'aiuto necessario».

Ancora, parlando proprio alla nostra Famiglia, Paolo VI un giorno con tono vibrato e convincente ha detto: « L'ora non è dei pavidi, dei pigri, degli assenti; ma è invece dei generosi, dei forti dei puri, dei convinti; di chi crede, spera e ama, di chi è pronto a pagare di persona per l'espansione del Regno di Cristo, per l'avvento di tempi migliori ».<sup>51</sup>

E il nostro amato Padre dia a tutti, carissimi, luce, forza, per trasformare la parola del Vicario di Cristo in feconda azione evangelizzatrice.

Sac. LUIGI RICCERI  
*Rettor Maggiore*

<sup>50</sup> Gv 16, 33.

<sup>51</sup> *Ai giovani dell'Ispethoria Romana*, Udienza in San Pietro dell'11-5-1966.